

## **Storia e storie di emigrazione dal Ponente ligure. Alcuni percorsi di ricerca**

*Augusta Molinari*

### **Antichi percorsi**

Una delle prime iniziative dell'Istituto Nazionale, denominazione sotto la quale si era riorganizzata nel 1798 la Società Genovese di Storia Patria, fu quella di procedere ad un'Inchiesta sulle condizioni economiche e sociali della regione(1). Le risposte fornite dai sindaci e dai parroci al questionario, inviato l'anno seguente dall'Istituto, documentano una forte mobilità delle popolazioni sia della costa che dell'entroterra e la presenza di flussi migratori di antica data diretti verso la Francia, l'Europa Settentrionale e la Spagna. L'insieme della documentazione prodotta in occasione dell'Inchiesta fornisce informazioni utili per lo studio dei movimenti migratori del Ponente ligure, in particolare per l'area compresa tra Albenga e il confine francese. In molti casi l'emigrazione è presentata come una delle cause del progressivo spopolamento delle comunità contadine. Scrive, ad esempio, il parroco di Tovo San Giacomo: "una moltitudine di cittadini et anche delle famiglie intere a motivo de' gran debiti e miserie sono andati per il mondo(3) ».

Alla fine del Settecento, la comunità contadina del Ponente ligure sembra interessata da una forte mobilità sia in ambito locale (dalla montagna al litorale), sia verso altre regioni (Piemonte, Lombardia), sia verso l'estero (riviera francese, Spagna). Accanto ai fattori "espulsivi", che i compilatori del questionario individuano nella generale crisi dell'economia di sussistenza della montagna, un ruolo importante, come volano della mobilità, viene attribuito anche ai fattori cosiddetti "attrattivi": il commercio e la maggiore vivacità economica dei centri rivieraschi, le attività legate alla pesca e alla navigazione per le mete estere. Nella giurisdizione di Mele l'emigrazione si era sviluppata prevalentemente dai monti e dalle colline verso il litorale. A San Bartolomeo, il compilatore del questionario osservava che: "la popolazione anticamente era maggiore. La diminuzione vi era causata dall'essersi ritirate famiglie intiere alii paesi limitrofi al mare e dal deperimento delle Borgate, delle quali si vedono le reliquie".

Una forte attrazione esercitavano tra gli abitanti della costa dediti ad attività marittime (Porto Maurizio, Oneglia, Laigueglia, Albenga) le città portuali francesi, Marsiglia, Tolone, Bordeaux, mete di un'emigrazione prevalentemente professionale (calafati, falegnami, commercianti legati ai traffici marittimi). Consistenti flussi migratori verso la Spagna sono segnalati da Borghetto Santo Spirito, Erli, Zuccarello, Vessalico, Calderara, Pieve di Teco, e dal finalese (Gorra, Bardino, Varigotti). Nel caso di Varigotti, la popolazione era diminuita di circa trecento persone dal 1767, (anno della carestia granaria), al 1799. A parere del compilatore dell'Inchiesta, lo spopolamento era dovuto al fatto che "molte famiglie sono andate a abitare in Spagna". Una situazione analoga si era verificata a Bardino Vecchio dove "la popolazione è diminuita per essere andate alcune famiglie nelle parti di Spagna ed in altri paesi".

A Erli (come nei vicini comuni di Vecersi e Castelvecchio) il raccolto era insufficiente a soddisfare le esigenze alimentari della popolazione e la sola mercé scambiabile con commestibili era rappresentata dalla legna. In conseguenza di ciò: "oltre a 50 è più cha anni da questa parte molte famiglie si ritrovano in Spagna per guadagnarsi il pane". A Calderara, dove la popolazione era diminuita della metà in sessant'anni, in conseguenza dell'emigrazione erano stati abbandonati i terreni più poveri (dove spesso non si recuperava la semente) che erano poi quelli appartenenti ai proprietari locali. A Vessalico l'emigrazione in Spagna risaliva agli anni quaranta del secolo, a causa, sembra, dei debiti comunali(4).

Sulla base delle informazioni fornite dall'Inchiesta non è possibile individuare in quali località della Spagna fosse diretta l'emigrazione dal Ponente, né stabilire se si trattasse di flussi temporanei o permanenti. Per quanto concerne le aree di provenienza sembra di capire che si emigrava in Spagna sia dalla costa che dalle zone collinari, raramente dalla montagna.

Una testimonianza più antica di flussi migratori dal Ponente ligure verso la Francia e la Spagna viene da una rilevazione censitaria di antico regime della contea di Oneglia. Il documento, la Consegna del 1734, è stata studiata da Giovanni Levi in uno dei primi studi di impianto microstorico sulle famiglie liguri nel Settecento(5). Nelle quindici comunità esaminate da Levi, viene rilevato un flusso di emigrazione temporanea di servi e commercianti verso la riviera francese e di facchini verso il porto di Cadice.

Ancora i porti spagnoli, Cadice e Gibilterra, costituiscono nei primi vent'anni dell'Ottocento, mete privilegiate dell'emigrazione "di costa" del savonese e dell'albenganese. Si tratta di un'emigrazione legata alle tradizionali attività di commercio e pesca del Ponente ligure della quale resta qualche traccia nei registri dei Certificati di buona condotta di alcuni comuni. La concessione del passaporto per l'estero era infatti subordinata al rilascio di tali Certificati da parte dei comuni di residenza(6). Negli anni 1814 - 1818, furono 86 i savonesi che richiesero il passaporto per i due porti spagnoli: 4 nel 1814, 22 nel 1815, 47 nel 1816, 20 nel 1917, 15 nel 1918. Da queste fonti si ricava l'impressione che quella verso la Spagna fosse un'emigrazione di antica data. Nei registri conservati nel comune di Savona non è raro trovare annotazioni di questo tipo: "Ha deliberato per urgenti suoi interessi di recarsi in Spagna, chiamato in istanza da un certo Capitano Giuseppe Poggio, cugino paterno del medesimo che da 10 anni e più è domiciliato in quel Regno e non secondare questa chiamata potrebbe pregiudicarlo non poco(7)".

Sebbene ancora poco utilizzate, le fonti di epoca napoleonica, oltre all'inchiesta dell'Istituto Nazionale e alla famosa Statistique di Chabrol, penso alle pratiche relative al reclutamento di leva nel Dipartimento di Montenotte(8), forniscono spunti di ricerca importanti per seguire i percorsi di lungo periodo dell'emigrazione ligure. In epoca napoleonica si verificarono infatti una serie di cambiamenti "strutturali" nell'economia agricola della regione che incentivarono la mobilità contadina sia all'interno che all'estero. La chiusura dei boschi comuni (comunaglie), lo sviluppo che venne dato nel Ponente alla coltivazione dell'olivo(9), furono elementi decisivi nel provocare, sul lungo periodo, una crisi dell'economia agricola della collina e della montagna imperiese. Le guerre napoleoniche poi agirono come "motore" della mobilità contadina ridefinendone le direzioni tradizionali. Già l'analisi delle pratiche di arruolamento consente di seguire, attraverso le "storie dei renitenti(10)", i percorsi interni e esteri dell'emigrazione contadina. Tra i renitenti alla leva del 1808 troviamo, ad esempio due giovani di Pietra, cantone di Loano, emigrati in Spagna con tutta la famiglia da parecchi anni. Sempre renitenti alla leva del 1808 sono cinque giovani di Varigotti e tre di Bardino, tutti emigrati in Spagna(11).

Le corrispondenze che intercorrono tra i sindaci e i prefetti a proposito dei casi di renitenza, documentano spesso una forte mobilità dalla montagna verso le attività commerciali dei centri rivieraschi. A proposito di un renitente di Calvisio, il sindaco scrive, in una lettera del luglio 1811, che il giovane ha abbandonato il paese e ha lavorato prima come giornaliero in una cartiera di Finale e poi come garzone a Pietra Ligure(12).

Le guerre napoleoniche ebbero un ruolo decisivo nell'indirizzare oltreoceano i flussi migratori liguri. La crisi del porto di Cadice, causata dall'internazionalizzazione del commercio con gli scali americani e dalle vicende belliche, aprì ai liguri la "via delle Americhe". Il porto di Cadice, meta tradizionale dell'emigrazione dal Ponente ligure, era stato infatti uno dei principali scali del traffico per Montevideo. La decadenza delle attività portuali di Cadice spinge i liguri a imbarcarsi, da Cadice, verso le rotte del Sud America(13).

Le mete dell'America Meridionale (Uruguay, Argentina, Perù) divennero così, a partire dall'epoca napoleonica, i "luoghi" privilegiati dell'emigrazione ligure. A differenza infatti di quanto avvenne nel resto del paese, dove l'emigrazione transoceanica assunse dimensioni di massa negli anni compresi tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, in Liguria i flussi transoceanici si manifestarono precocemente e si stabilizzarono con una continuità che non subì nel corso del tempo variazioni di grande rilievo(14). Il ruolo svolto dall'emigrazione transoceanica nei "destini" economici, sociali e culturali della regione è stato di tale importanza da sedimentare nel corso del tempo un'immagine dell'emigrazione ligure come fenomeno prevalentemente transoceanico.

L'emigrazione ligure verso il Sud America fu oggetto di indagine e di studio già negli anni immediatamente successivi all'Unità. Nel 1868 uno studioso genovese, Jacopo Virgilio, pubblicava quello che può essere considerato il primo studio sull'emigrazione transoceanica italiana "Delle migrazioni transatlantiche degli Italiani ed in specie di quelle dei Liguri alle regioni del Piata. Cenni economici e statistici"(15).

Sebbene flussi migratori di diverso tipo (transoceanici, continentali, permanenti, temporanei, stagionali) abbiano interessato tutta l'area regionale, a partire dalla fine del Settecento fino ai giorni nostri, la "lettura" che nel corso del tempo è stata data dei fenomeni migratori ha privilegiato una prospettiva d'indagine "transatlantica" e una localizzazione prevalentemente "genovese" delle aree di partenza. Il permanere di questo stereotipo "transoceanico" nell'analisi dei fenomeni migratori, risalta con evidenza dallo stato attuale degli studi. Con l'eccezione di un lavoro del 1923, di M.G. Marengo, sul complesso dell'emigrazione ligure, non si dispone a tutt'oggi di contributi che forniscano indicazioni utili sulle dimensioni e le caratteristiche dei flussi migratori nelle diverse aree della regione. Anche negli studi più recenti, all'originalità di un percorso di ricerca di impianto prosopografico, non si è accompagnato un superamento della tradizionale prospettiva "transoceanica"(15).

In un'area come quella ligure per la quale, più di altre, la prospettiva regionale può essere assunta solo con un forte livello di astrazione, lo studio dei fenomeni migratori sembra acquistare "leggibilità" solo se analizzato nel contesto della rete di relazioni (economiche, sociali, culturali, amministrative) delle comunità da cui trae origine. Nel caso del Ponente poi, la varietà delle situazioni ambientali e la diversità dell'assetto socio-economico in aree limitrofe, fa apparire per lo meno problematico procedere ad analisi dei flussi migratori attraverso l'individuazione di "casi studio".

In mancanza di ricerche di taglio microstorico e prosopografico sulle dinamiche migratorie in atto da secoli nell'area imperiese(16), occorre definire in primo luogo un quadro generale dei flussi che si svilupparono in questa zona. Già una prima ricognizione sulle fonti statistiche disponibili consente di verificare la specificità dei movimenti di popolazione del Ponente nel contesto regionale. In quest'area infatti le direttrici sono state prevalentemente continentali, in particolare verso il Sud-Est della Francia, e a carattere temporaneo più che permanente. L'emigrazione transoceanica, che ha interessato soprattutto la costa, non ha assunto, nel Ponente dimensioni di massa e ha avuto in genere come protagonisti ceti sociali legati alle attività marittime e commerciali (18).

Qui, più che in altre zone della Liguria, l'emigrazione è stata una conseguenza della crisi dell'economia di sussistenza di alcune vallate ed ha avuto andamenti e direttrici che hanno spesso coinciso con la rottura dei già precari equilibri della comunità contadina di appartenenza. In alcune vallate dell'area imperiese (Val Nervia, Valle Arroscia, Valle Impero) i flussi migratori stagionali verso la riviera francese e verso i porti di Marsiglia e di Tolone, si trasformarono, nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, in un esodo di massa dalla montagna verso il litorale. Gli itinerari di questa mobilità furono diversi. Ad un notevole aumento dei flussi migratori verso il Sud-Est della Francia, si accompagnò una forte mobilità interna sia verso i centri costieri che verso le città industriali della regione.

### **I flussi migratori dall'area imperiese**

I cambiamenti di tipo amministrativo che si verificarono nell'area imperiese nei secoli XIX e XX ebbero effetti rilevanti e di lungo periodo sullo sviluppo economico e sociale di questa zona. In epoca napoleonica il circondario di San Remo faceva parte del Dipartimento delle Alpi Marittime mentre quello di Porto Maurizio era compreso nel Dipartimento di Montenotte(19). Con la riorganizzazione amministrativa del Regno Sardo, nel 1819, venne istituita la Divisione di Nizza con le tre provincie di Nizza, Oneglia e San Remo(20). Nel 1861, dopo la cessione di Nizza alla Francia, venne creata la provincia di Porto Maurizio con i due circondari di Porto Maurizio e San Remo. L'attuale circoscrizione amministrativa risale agli anni Venti del Novecento, quando venne costituita la provincia di Imperia.

I mutamenti delle circoscrizioni territoriali accentuarono nell'area imperiese, più che nel resto della regione, il frazionamento amministrativo. Nel 1901 i comuni della Provincia di Porto Maurizio erano 106, quelli della Provincia di Genova 197. Quest'ultima copriva però un territorio la cui superficie era di quattro volte superiore a quella della provincia di Porto Maurizio(21).

La perdita di Nizza e l'eccessivo frazionamento nella divisione amministrativa del territorio, dove numerosi erano i comuni con non più di duecento abitanti, accentuarono il ruolo periferico e marginale di quest'area rispetto al territorio regionale. La precoce industrializzazione che interessò la regione, a partire dalla metà dell'Ottocento, accentuò poi le caratteristiche di subalternità economica del Ponente imperiese nel quadro dell'economia regionale. Zona a economia agricola di piccola scala e a prevalente monocoltura olearia, con produzioni ortofrutticole a livello di sussistenza, l'area imperiese restò completamente tagliata fuori dai processi di "modernizzazione" economica che investirono, oltre l'area genovese, anche quella savonese(22). Così Jacopo Virgilio descriveva, nel 1868, il Ponente ligure: "La miseria va oggidì maggiormente involgendo nel suo squallido sudario alcuni paesi della riviera di Ponente. Le condizioni in cui versa la costa da Alassio a Ventimiglia spinge alla ruggine verso un più ospitante emisfero, mentre un'atonìa sembra invadere il senso morale degli abitanti(23) »

Possiamo supporre che Virgilio, accanito sostenitore delle teorie emigrazioniste e di un rozzo liberismo economico che spesso finiva per identificarsi con gli interessi dei ceti armatoriali genovesi, abbia volutamente accentuato gli aspetti di degrado della situazione del Ponente. Va però rilevato che più di vent'anni dopo, nel 1883, un osservatore di ben diversa formazione e anzi particolarmente sensibile alle condizioni di vita delle classi subalterne come Agostino Bertani, paragonava, nella sua monografia sulla Liguria, la situazione dei contadini della provincia di Porto Maurizio a quella dei contadini della Basilicata. Nel prendere in esame la mobilità contadina del Ponente ligure, Bertani osservava: "Ancor oggi questo di Porto Maurizio è uno dei circondari da cui gli abitanti emigrano a causa del bisogno. Formano essi un doloroso disaccordo con la regione ligure: la nota stridente di un malessere economico sempre più sensibile tra il benessere e il progresso complessivo di tutta la Liguria(24)". Molti anni più tardi, nel 1932, gli estensori di uno studio sullo spopolamento montano in Italia, condotto per conto dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, verificheranno "sul campo" lo stato di abbandono in cui versavano i paesi della montagna imperiese (25).

Lo stato degli studi sulla storia economica e sociale della Liguria in età contemporanea non è tale da consentire di analizzare le dinamiche migratorie del Ponente ligure nel contesto delle comunità di partenza, né di individuare con precisione i nessi che nel corso del tempo vennero definendosi tra emigrazione all'estero, emigrazione interna, emigrazione in aree limitrofe (26). A partire da poche monografie di storia agraria, dai dati forniti dalle statistiche ufficiali dei movimenti migratori, da qualche fonte "qualitativa" (epistolari di emigrazione), si può tentare di suggerire dei percorsi di ricerca e di proporre alcune ipotesi interpretative.

In primo luogo occorre osservare che l'emigrazione dal Ponente verso la Francia sfuggì, almeno fino ai primi anni del Novecento, a ogni possibilità di controllo statistico. "Passare il confine" per andare a lavorare stagionalmente in Francia, rientrava in una tradizione secolare delle popolazioni della zona. Andare e tornare senza nessuna certificazione dell'autorità era una pratica consuetudinaria. Una testimonianza indiretta di questo si trova sedimentata nelle carte di alcuni archivi comunali. Nel corso dell'indagine svolta in tre comuni della Valle Arroscia (Pieve di Teco, Mendatica, Rezzo), scelti come comuni campione per studiare i flussi migratori dall'area imperiese(27), non sono stati reperiti registri di passaporti. Solo nell'archivio comunale di Rezzo, dove nel primo dopoguerra si era manifestata un'emigrazione di tipo permanente diretta a Nizza e a Marsiglia, sono state conservate certificazioni di nulla-osta. Per gli altri due comuni è stato necessario risalire ai registri di stato civile (nascite, matrimoni, morti) per seguire i percorsi migratori verso l'estero. Queste fonti hanno fornito molte notizie sugli insediamenti oltre le frontiere degli emigranti, ma sono stati scarsamente utili per seguire le diverse fasi di passaggio dall'emigrazione temporanea a quella permanente.

Già Maria G. Marengo lamentava, nel suo studio del 1923, la difficoltà di quantificare le dimensioni dell'emigrazione dal Ponente ligure: "Per quanto riguarda la provincia di Porto Maurizio occorre notare quale scarso affidamento, più scarso che mai, possano dare i dati ufficiali. Le antiche relazioni dei sindaci, l'inchiesta agraria Bertani, qualche monografia che tratta dei circondari di Imperia e San Remo e Porto Maurizio, le stesse autorità di oggi sono concordi nel fare ammontare a circa due migliaia il numero degli emigrati che ante guerra varcavano annualmente il confine francese muniti del solo passaporto interno, sfuggendo così alla rilevazione statistica ufficiale basata proprio sul registro dei passaporti(28)".

Le statistiche ufficiali dell'emigrazione, quelle ottocentesche di Carpi e Virgilio e quelle prodotte negli anni Venti del Novecento dalla Direzione Generale di Statistica e dal Ministero degli Esteri(29), pur presentando dati raccolti con sistemi di rilevamento diversi, forniscono alcune indicazioni generali sullo sviluppo delle correnti migratorie dal Ponente ligure. Un primo dato che emerge, dal complesso delle indicazioni statistiche disponibili, è quello delle diverse dimensioni quantitative dei flussi di popolazione del Ponente rispetto a quelli del resto della regione. L'emigrazione dalla provincia di Porto Maurizio resta, per tutto il periodo 1876-1926, decisamente inferiore, sia in valori assoluti che in valori percentuali, a quella della provincia di Genova.

Nel 1876, su un totale regionale di 3567 emigranti, 2984 appartengono alla provincia di Genova e solo 583 a quella di Porto Maurizio. Degli emigranti partiti dal Ponente, 314 seguono percorsi continentali e solo 83 transoceanici. Al contrario di quanto avviene per la provincia di Genova, dove prevale la direttrice transoceanica. Nel triennio 1880 -1883, i flussi migratori dalla regione ammontarono a 5743. In quegli stessi anni la percentuale degli emigranti ogni mille abitanti in ciascuno dei sette circondari liguri è la seguente San Remo 2,7 ; Porto Maurizio 5,5 ; Albenga 10,5; Savona 7,5 ; Genova 3,8; Chiavari 15,2; Spezia 6,9(30). Nel 1884, su un totale di 6407 emigranti, sono 421 quelli censiti per l'area imperiese, tra questi 333 si dirigono verso mete continentali. Nel 1912, anno in cui a livello nazionale si registrano le punte massime dell'esodo transoceanico, dalla provincia di Porto Maurizio partono 1160 emigranti, 851 per mete continentali e 309 per destinazioni transoceaniche. Il totale dei flussi migratori della regione è a quella data di 8866 unità.

Dal 1876 al 1925 l'emigrazione dal Ponente presenta un andamento diverso da quello nazionale e da quello del resto della Liguria. Mentre a livello regionale le punte massime si registrano tra l'ultimo ventennio dell'Ottocento e il primo quindicennio del Novecento, nell'area imperiese i flussi migratori aumentano a partire dal 1910 e si attestano su cifre intorno alle mille unità fino al 1918. Si assiste poi ad un forte incremento nel 1919 (3496) che si stabilizza su valori alti fino agli anni Venti. Nel 1920 gli emigranti sono 3496, tre anni dopo il loro numero è di 2484. Le statistiche dell'emigrazione prese in esame non consentono di individuare le direttrici dei flussi. Si limitano infatti a distinguere l'emigrazione continentale da quella transoceanica. Questo perché la maggior parte delle rilevazioni disponibili vennero prodotte utilizzando i dati forniti dal Commissariato Generale dell'Emigrazione, un organismo alle dipendenze del Ministero degli Esteri e finalizzato al controllo dei flussi migratori transoceanici (31).

Qualche indicazione più precisa sulle direttrici dei flussi dal Ponente ligure si trova nelle elaborazioni statistiche fatte dalla Marenco, in alcuni studi di demografia storica, nelle inchieste e nelle monografie agrarie prese in esame. Dal complesso di queste pubblicazioni emerge un quadro dei fenomeni migratori dell'imperiese più articolato e complesso di quello fornito dalle statistiche ufficiali dell'emigrazione. Prevalente appare, per il Ponente, una direttrice verso la Francia che assume però connotati di rilievo solo a partire dall'inizio del Novecento. Dal 1876 ai primi anni del Novecento, le indicazioni statistiche non rilevano infatti che poche decine di emigranti diretti verso il vicino paese. Questo confermerebbe il permanere nell'area imperiese di flussi migratori stagionali non soggetti a controllo da parte delle autorità. Una conferma di questo si trova in una relazione del 1878 del Prefetto di Porto Maurizio. Secondo i dati forniti da questa fonte, in quell'anno sono circa quattrocento gli emigranti stagionali impegnati in diverse attività a Nizza e a Marsiglia(32).

Tra le mete continentali dell'emigrazione dal Ponente ligure, un posto di rilievo occupano, nel primo decennio del Novecento, la Germania e la Svizzera. I flussi migratori diretti verso quest'ultima meta, sono superiori, secondo i dati forniti da M.G. Marengo, a quelli rilevati, in quegli stessi anni, per la Francia. Una netta prevalenza tra le mete transoceaniche ha l'Argentina; poco praticata è invece la direttrice statunitense che comincia invece a manifestarsi, con scarsi contingenti, solo nel primo decennio del Novecento.

Pur non disponendo di studi specifici sui flussi migratori dall'area imperiese, sembra però di poter valutare, sulla base di una prima ricognizione sulle fonti disponibili, che l'emigrazione non svolse un ruolo "decisivo" nel determinare l'aspetto socio-economico di questa zona. Una conferma di questo si trova nelle fonti demografiche prese in esame(33), che documentano il progressivo spopolamento delle comunità alpine e prealpine dell'imperiese. Il calo demografico, che a partire dai primi anni dell'Ottocento fino agli anni Venti del Novecento interessa tutto il territorio della provincia di Imperia, è determinato da un complesso di eventi, alcuni strutturali all'economia agricola della zona, altri indotti da cambiamenti in atto nelle dinamiche di sviluppo a livello regionale. In questo contesto l'emigrazione appare come un "esito", non tra i più rilevanti, di una crisi socio-ambientale che aveva, come si è visto, origini antiche.

Per quanto non si possa disporre di stime precise, l'emigrazione continentale e transoceanica non fu infatti in quest'area di dimensioni tali da provocare quei fenomeni di spopolamento che a partire dai primi anni del secolo sono verificabili in molti paesi della montagna imperiese(34). Un prospetto d'insieme dei saggi medi annui della popolazione nei comuni che costituiscono l'attuale provincia di Imperia, per il periodo 1805-190 Sconsente di verificare il forte calo demografico che si verificò in quest'area. Anche nei comuni dove non si registra un saldo negativo, come quelli della costa (Ospedaletti, Bordighera, San Lorenzo al Mare, San Remo, Ventimiglia), si assiste ad una progressiva diminuzione della popolazione. Quasi tutti in negativo sono i saldi per i comuni della montagna e tale stato di cose sembra aggravarsi con l'approssimarsi del nuovo secolo(35).

Limitando l'analisi ad alcune vallate (Valle Arroscia, Val Nervia, Valle Impero), si può osservare come, alla fine dell'Ottocento, sembra consumarsi in queste zone la definitiva rottura di un'economia familiare di sussistenza. La parcellizzazione della proprietà, sia sulla costa che nell'entroterra, aveva consentito a un ceto di piccoli proprietari di sopravvivere integrando il reddito con lavori stagionali legati alla mobilità sia interna che estera. Negli anni successivi al processo di unificazione nazionale, la crisi della produzione olearia del Ponente, non competitiva con i prodotti meridionali, avvia processi di abbandono della coltura dell'olivo e incentiva una mobilità che ha direttrici diverse. Le ricorrenti epidemia di mosca olearia e di fillossera, il terremoto che nel 1887 si abbattè su alcune vallate dell'imperiese(36), lo scarso sviluppo dell'industria sulla fascia costiera, sono altri fattori che incentivarono e ridefinirono la mobilità delle popolazioni dell'interno e della costa.

Vi erano poi i "mali antichi", un'arretratezza nelle colture agricole che derivava da una latitanza di investimenti e da un isolamento della montagna dalla fascia costiera rilevato da tutti gli osservatori in epoche diverse(37). L'avvento della "modernità", con la costruzione nel 1875 della rete ferroviaria, contribuì poi in modo decisivo ad aggravare la già precaria economia di alcune vallate. In Val Nervia, come osservava Giuseppe Ruatti in una monografia agraria del primo Novecento : "Il rischio della ferrovia nel 1870 segnò il definitivo tracollo del malessere di questa regione. La costruzione di strade, che dalla riviera portavano all'interno, servì a completare l'opera di disintegrazione , a guisa di un appropriato drenaggio(38)". Più di altre aree dell'imperiese, l'Alta Val Nervia era rimasta, fino all'ultimo ventennio dell'Ottocento, isolata dalle comunicazioni con la costa e con le altre valli. L'economia delle comunità contadine si era retta qui su un eco-sistema la cui unica integrazione monetaria derivava dall'emigrazione stagionale agricola nelle zona di Nizza. La crisi delle colture tradizionali (seminativi, castagneti, bestiame, qualche ulivo) indotte dall'introduzione di una più moderna economia di scambio, produsse all'inizio del Novecento un rapido spopolamento della valle. Nel 1901, secondo i dati forniti dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria, più dell'85% dei terreni coltivabili della Val Nervia erano in stato di abbandono.

A fronte di trasformazioni socio-economiche e ambientali che penalizzavano tutti i settori del tessuto sociale dell'area imperiese, per il carattere prevalentemente agricolo dell'economia locale, le strategie di difesa elaborate dalla popolazione della costa e da quella delle valli si diversificarono e seguirono itinerari che solo in parte è possibile ricostruire. In generale si può osservare un abbandono pressoché totale della montagna e un trasferimento di forza lavoro sia all'estero (prevalentemente in Francia), sia verso altre regioni (Piemonte, Lombardia), sia verso la costa. In quest'ultimo caso sono soprattutto le attività legate alla floricoltura e alle colture ortofrutticole della piana di Albenga che, a partire dal primo decennio del Novecento, attirano forza-lavoro dalla montagna imperiese(39). A questo proposito vai la pena di ricordare che un contributo importante alla trasformazione dell'agricoltura ingauna venne proprio da famiglie di emigranti. In questa zona, che confina con la provincia di Imperia ma che fino agli anni Venti del Novecento era compresa nella provincia di Genova, una forte tradizione di emigrazione sia transoceanica che continentale aveva permesso ad alcuni gruppi familiari di accumulare il capitale disponibile per avviare nuove coltivazioni. Anche se si tratta di un terreno di ricerca ancora del tutto inesplorato, si può però supporre che l'emigrazione abbia svolto qui un ruolo rilevante non solo nel favorire l'introduzione di processi di accumulazione di tipo capitalistico nelle campagne, ma anche come veicolo di trasmissione di "nuovi saperi". Fu infatti sulla base dell'esperienza di lavoro acquisita nelle aziende agricole del Sud-Est della Francia (Nizza, Grasse) che alcune famiglie si dedicarono alla floricoltura(40).

Le serre e le colture ortofrutticole del litorale, fiorenti oltre che nell'albenganese anche sulla costa compresa tra San Remo e Ventimiglia, inducono una forte mobilità dalla montagna verso la costa. Tra il 1898 e il 1915 circa il 35% della popolazione abbandonò l'Alta Valle Arroscia e la montagna per riversarsi nei centri costieri o emigrare in Francia(41). In Val Nervia, i flussi stagionali verso questo paese assunsero il carattere di una emigrazione di tipo permanente. Nel suo lavoro del 1932 Giuseppe Ruatti osservava a proposito dello spopolamento della valle: " Un'azienda autonoma di monte può al massimo, mediante il lavoro di una famiglia di cinque persone, giungere alla produzione lorda di quattro mila lire l'anno, sulla costa azzurra francese calcolasi in media su circa dieci mila franchi di introito per persona, dei quali possono essere economizzati circa cinquemila(42)".



Nel Novecento, in particolare a partire dal primo dopoguerra, la tradizionale mobilità contadina dell'area imperiese sembra seguire più precise direttrici. Mentre infatti ancora alla fine dell'Ottocento la mobilità sia interna che estera sembra muoversi sulla base di una generica domanda di lavoro, a partire dal Novecento sembra stabilirsi un rapporto più diretto tra domanda e offerta di lavoro. L'emigrazione perde il carattere di risorsa integrativa di un bilancio familiare la cui base fondamentale restava la proprietà della terra, e assume invece il carattere di una scelta "professionale" e spesso definitiva. Sia che si scelga di emigrare in Francia, che resta la meta estera privilegiata, sia che si vada a lavorare nelle aziende agricole sulla costa, sia che si trovi occupazione nell'industria turistica o nelle fabbriche di Savona e di Genova, ci si muove sulla base delle possibilità esistenti sul mercato del lavoro(43).

A partire dall'inizio del Novecento, ma soprattutto negli anni del primo dopoguerra, i flussi migratori del Ponente presentano una varietà di direttrici e di "esiti" sui quali solo indagini di taglio microstorico potrebbero fornire elementi di indagine certi. Un primo passo in questa direzione è stato fatto con l'avvio di una ricerca su tre comuni campione della Valle Arroscia (Pieve di Teco, Rezzo, Mendatica). I dati ricavati dalle fonti demografiche conservate negli archivi comunali hanno consentito di verificare delle analogie tra la mobilità contadina dell'area presa in esame e i più generali fenomeni di mobilità che hanno interessato il Ponente ligure nei secoli XIX e XX. Come in altri paesi della montagna imperiese, anche in questi comuni della Valle Arroscia i fenomeni migratori sembrano assumere una certa consistenza a partire dai primi anni del Novecento e appaiono come uno dei possibili esiti della mobilità contadina. I flussi migratori diretti verso Marsiglia, Nizza, Tolone, mete privilegiate dell'emigrazione da queste zone, si intrecciano con una mobilità rurale verso l'interno le cui direttrici restano ancora da individuare. L'emigrazione complessiva per l'estero dai comuni dell'Alta Valle Arroscia (Borghetto d'Arroscia, Cosio d'Arroscia, Mendatica, Pieve di Teco, Pornassio, Rezzo, Vessalico), aumentò massicciamente negli anni immediatamente successivi alla grande guerra. La media annua degli emigranti in Francia ogni mille abitanti passò infatti da 4,3 degli anni 1907-1909, a 10,8 del 1921(44).

La Valle Arroscia subì, in modo devastante, gli effetti di marginalizzazione economica che alla fine dell'Ottocento interessò tutto il Ponente ligure. Le poche coltivazioni di olivo, vennero rapidamente abbandonate, così come la raccolta delle castagne, che costituiva una delle risorse fondamentali dell'economia di sussistenza locale(45). La costruzione della ferrovia e l'avvio di collegamenti stradali con la costa, favorendo lo sviluppo di un'economia di scambio, compromise poi, negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, l'equilibrio della tradizionale economia di sussistenza della valle. In conseguenza dello sviluppo della rete ferroviaria, diminuì anche il traffico sulla strada nazionale Ormea - Imperia che aveva da sempre costituito il canale di comunicazione tra la Valle Arroscia e il Piemonte .

Lo stato di degrado e di miseria in cui versava alla fine dell'Ottocento il mandamento di Pieve di Teco aveva suscitato l'indignazione di Agostino Bertani. Così egli descriveva Lovegno, piccola frazione a pochi chilometri da Pieve di Teco: "Lovegno! E' qui ove i dottrinali e parolai dovrebbero venire a studiare la questione sociale! Lovegno è un villaggio di quaranta, cinquanta casupole, perduto su una montagna pietrosa, lontano da ogni comunicazione. Lovegno non presenta che squallore e miseria al più alto grado(46)".

Nell'Alta Valle Arroscia, come in altre valli della montagna imperiese, l'emigrazione assunse il carattere di una fuga di massa dalla miseria e fu in molti casi una fuga senza ritorno. Al contrario di quanto avvenne per altre aree della regione, in particolare nella zona di Chiavari, dove l'emigrazione ebbe spesso il carattere di una scelta tra varie opportunità(47), nel caso dell'imperiese l'abbandono della comunità di origine divenne per le popolazioni della montagna una ineludibile necessità.

## **Storie di emigrazione**

La Francia, in particolare il Dipartimento delle Alpi Marittime e alcune città portuali come Marsiglia e Tolone, fu la meta privilegiata dei flussi migratori, stagionali e permanenti, del Ponente ligure. Della presenza di questi immigrati nei diversi luoghi di destinazione, non sono rimaste che poche tracce. Questo nonostante che da più di un ventennio si sia sviluppato, tra gli storici francesi, un notevole interesse per le vicende dell'emigrazione italiana in Francia. Gli studiosi francesi non hanno dedicato, nei loro lavori, grande attenzione alle valenze assunte nel contesto di immigrazione dalle diverse identità "di partenza" degli emigrati(48). La storia dell'emigrazione italiana in Francia viene spesso a coincidere, in questi studi, con la storia degli "italiani in Francia". Questo ha favorito una lettura delle realtà di immigrazione nell'ambito di uno stereotipo, quello della nazionalità, che nel caso degli italiani appare fuorviante e poco appropriato. Tra gli immigrati italiani, in Francia come in altri paesi, i meccanismi dell'identificazione nazionale passavano, almeno fino agli anni della Grande Guerra, attraverso il riconoscimento di un'identità locale, regionale o "di paese". Anche nei contributi nei quali l'emigrazione italiana viene presa in esame tenendo conto delle diverse provenienze regionali, come in quello di A.M. Faidutti-Rudolph sull'immigrazione nel sud est della Francia(49), non troviamo che pochi cenni ai flussi migratori provenienti dalla Liguria. Nel ricostruire gli insediamenti italiani a Marsiglia per il periodo 1871-1914, la Rudolph, dopo aver rilevato che i liguri rappresentavano in quegli anni più del 12% degli immigrati italiani presenti nella città, si limita a osservare: "Les ligures qui formèrent autrefois l'essentiel de la colonie viennent de moins en moins nombreux car leur grand port et leur cote se développent sur un rythme semblable à celui de la cote française. Mais leur souvenir reste vivace à Marseille et l'on appelle toujours 'Génoises' les 'partisanes' qui portent les légumes au marché(50)".

Povere di notizie sull'emigrazione dal Ponente ligure sono le pubblicazioni ufficiali del Ministero degli Esteri e la pubblicistica prodotta dai vari organismi addetti alla tutela e al controllo dell'emigrazione (Segretariato per l'Emigrazione, Uffici Provinciali per l'Emigrazione, Ministero del Lavoro). Nelle loro relazioni, che venivano pubblicate periodicamente dal Ministero degli Esteri(51), i consoli e gli agenti consolari si limitavano a fornire qualche generica notizia sulle "colonie" italiane all'estero, preoccupati piuttosto di rassicurare le autorità italiane sulla "buona condotta" degli immigrati.

La già scarsa "visibilità" dell'emigrazione ligure in Francia assume particolare rilievo nel caso dei flussi del Ponente ligure. Prevalentemente emigrati stagionali, meno numerosi degli immigrati di altre regioni (piemontesi, toscani), dispersi in vari centri e con una forte mobilità, gli emigranti del Ponente sono una presenza carsica sia in Francia che negli altri paesi di immigrazione. Ancora più problematico appare seguire i percorsi transoceanici dell'emigrazione del Ponente: sia perché si trattò di flussi non di grande consistenza e con direttrici diverse (Perù, Argentina, Cile, Stati Uniti), sia per la difficoltà di individuare gli immigrati del Ponente, negli studi che in Italia, ma soprattutto all'estero, sono stati fatti sugli immigrati liguri nelle Americhe(52).

La complessità e la varietà dei flussi migratori dal Ponente ligure sembra indicare come, in questa zona, le "storie di emigrazione" furono molte e diversi ne furono i protagonisti. Qui, più che altrove, l'emigrazione all'estero mantenne a lungo il carattere di un'esperienza temporanea che, in qualche caso, si intrecciò con l'emigrazione transoceanica; più spesso si concluse con l'inserimento in attività lavorative sia in Liguria che nella regioni limitrofe. Come documenta lo stato di spopolamento di alcune valli dell'imperiese, il ritorno in patria non coincise in genere, per gli emigranti della montagna, con il ritorno al paese di origine.

Se nel resto della regione non furono pochi tra gli emigranti quelli che "fecero l'America", come è stato documentato nel caso dell'emigrazione da Chiavali e da alcune vallate del Ponente genovese(53), diversa è la situazione per l'area imperiese. Anche qui non mancano esempi di "destini" migratori fortunati, soprattutto per l'emigrazione transoceanica della costa (54), ma in genere l'emigrazione contadina dalla montagna imperiese non sembra abbia prodotto grandi fortune. Scriveva Bertoni, nella sua inchiesta, a proposito dei rimpatri degli emigranti del circondario di Porto Maurizio: "A volte, ed è il caso più frequente, il peculio con cui rimpatriano si dilegua nel termine di due o tre mesi per supplire ai bisogni che manifestatisi nella famiglia, o per saldare i debiti da essa contratti nel periodo di assenza, a volte infine ritornano più disperati di prima. Infine, tutto sommato, è lecito concludere che nel circondario di Porto Maurizio l'emigrazione lascia il tempo che trova(55)".

Va poi rilevato, che a differenza dei flussi migratori che si manifestarono in altre aree della regione, quelli del Ponente seguirono a lungo i percorsi continentali della mobilità contadina di ancien regime. Anzi, si potrebbe dire che, ancora alla vigilia della Grande Guerra, l'emigrazione del Ponente ligure mantenne il carattere di un fenomeno stagionale e consuetudinario, anche quando la direttrice cambiò o divenne transoceanica. Si tratta ovviamente di ipotesi ancora da verificare, che però trovano qualche conferma nelle fonti archivistiche prese in esame. Nei tre comuni campione della Valle Arroscia (Pieve di Teco, Mendatica, Rezzo), i flussi migratori assumono una certa consistenza nel primo Novecento e presentano dimensioni di rilievo solo alla fine del primo conflitto mondiale(56).

Prevalentemente stagionale e temporanea, l'emigrazione dal Ponente fu anche, almeno fino all'inizio del Novecento, un'emigrazione in larga parte clandestina. Sondaggi approfonditi sulle fonti francesi, consentirebbero, con molta probabilità, di verificare il permanere di transiti clandestini dal Ponente verso la Francia ancora per tutto il primo ventennio del Novecento(57). Più assimilabile alla mobilità contadina di ancien regime, che alle emigrazioni "di lavoro" dell'età contemporanea, l'emigrazione del Ponente ha lasciato poche tracce nella documentazione archivistica. Dalle fonti istituzionali si ricavano dati che sottostimano le dimensioni dei fenomeni migratori e immobilizzano in un quadro "statico" la mobilità dei flussi.

Un contributo importante per seguire i diversi percorsi migratori del mondo contadino, del Ponente ligure come di altre realtà nazionali, può venire dal recupero di "archivi familiari". Lettere, fotografie, tutto quel complesso di materiali della quotidianità che documentano l'esperienza dell'emigrazione, rappresentano un patrimonio documentario di decisiva importanza per seguire le vicende migratorie della "gente comune(58) » Nel caso del Ponente ligure, utili suggestioni di ricerca sono venute dall'archivio della famiglia Roggerone, una famiglia contadina di Cervo Ligure(59). Dei sei figli di Nicola e Caterina Roggerone, quattro erano maschi e tutti nella seconda metà dell'Ottocento ebbero esperienze di emigrazione. Il figlio più anziano Lorenzo era negli Stati Uniti già nel 1839, probabilmente a Galveston (Texas). Il fratello di Lorenzo, Giacomo Giovanni, negli anni 1885-88 è a Galveston e nelle numerose lettere che scrive ai genitori accenna al fratello Lorenzo. I Roggerone svolgevano a Cervo attività agricole che integravano con la pesca.

Giacomo Giovanni, che era nato nel 1853, prima di emigrare negli Stati Uniti, aveva avuto esperienze di emigrazione a Marsiglia. In due lettere scritte al fratello Salvatore dal Texas, chiede notizie su depositi bancali fatti a Marsiglia: "Ti prego di mandarmi subito per posta con lettera assicurata le mie 5 cartelle del prestito Lionese che cui in Galveston vi è una banca francese e posso cambiarle senza perdita(60)".

Salvatore, nato nel 1847, ha lavorato anch'egli a Marsiglia, ma è tornato a Cervo. Dalla corrispondenza con il fratello Giacomo, sappiamo che Salvatore, nel 1885, aveva intenzione di raggiungere il fratello negli Stati Uniti. Giacomo, che a Galveston fa il pescatore, invita il fratello a desistere. Scrive in una lettera dell'aprile 1885: "Riguardo la tua idea cheai divenire inamerica insieme comio, io però non tiedago consiglio perche sono 2 anni che diventata assai miseria, più che dalle nostre parti. Sono due anni che vacosi male caro fratello sento che tu parli di benessere ma qui siamo molto lontano(61)". In tutte le lettere che sono rimaste Giacomo lamenta di avere poco lavoro e di vivere in miseria. Nel 1888 si sposta in un paese vicino a Galveston, nella speranza di trovare lavoro, ma senza grande successo: " Il motivo perché tardai a ritirare la tua lettera si è che or sono 4 mesi che sono andato a pescare a Port Savaca colla speranza di guadagnare di più ma invece sono sempre lo stesso(62)". In un'altra lettera, sempre dello stesso anno, scrive: "Vedreno quest'inferno che viene cosa sarà di novo se si guadagna meglio la vita o seno opensato di andarmene che sono 2 anni che lavoro per le spese".

L'analisi dell'epistolario della famiglia Roggerone, fornisce una ulteriore conferma del ruolo svolto dalla corrispondenza nel definire le catene migratorie familiari(63). Salvatore, infatti, seguirà il consiglio del fratello. Non andrà in America, ma tornerà a lavorare a Marsiglia. Dal suo libretto di lavoro sappiamo infatti che nel 1896 Salvatore lavora a Marsiglia come muratore. Salvatore è a Marsiglia con il fratello Domenico Santino, il più giovane dei fratelli Roggerone. Di Domenico Santino, ci sono poche notizie, ricavate dalla corrispondenza di altri membri della famiglia. Dopo aver lavorato a Marsiglia, Domenico Santino raggiunge il fratello Giacomo a Galveston, torna a Cervo per un certo periodo, rientra in Francia, e si stabilisce a Saint Henry.

Il figlio di Salvatore, Adolfo, nato nel 1882 a Cervo, segue il percorso migratorio del padre. Prima di emigrare in Francia, Adolfo lavora in una fabbrica di laterizi di Albenga e si iscrive al Partito Socialista. La sua tessera ha due vidimazioni, per gli anni 1910e1911.Da alcune lettere inviate ai genitori sappiamo che nel 1915 Adolfo, forse per evitare il richiamo alle armi, è a Marsiglia e lavora come cameriere al "Grand Restaurant" di M. Cannellas. Il lavoro non lo soddisfa troppo. Scrive infatti, in una lettera dell'agosto 1915: "Il lavoro è diminuito ancora si lavora sette ore per giorno, finoche ne guadagno tanti per vivere resto e un giorno che non cene più allora vedrò(64)".

Dalla documentazione disponibile, sembra di capire che Adolfo rimane qualche anno a Marsiglia, per poi tornare in Italia. Come attesta il suo libretto di lavoro, Adolfo negli anni 1919-21, lavora come meccanico nella "Società Officine di Savigliano" ed è iscritto alla Camera del Lavoro di questa città. E1 di questi anni il suo matrimonio con Nicolina Fresco, una sua compaesana. Insieme si stabiliscono negli anni Venti a Manoir, nel dipartimento della Senna. Dalle lettere che i due coniugi scrivono alla famiglia di Adolfo negli anni 1923-25, non risulta con chiarezza quale fosse il lavoro svolto a Manoir da Salvatore. Da una lettera della moglie alla cognata Manetta, sappiamo che Adolfo lavora in una "officina". Adolfo e la moglie appaiono molto legati alla famiglia e al paese di origine. Nelle lettere Adolfo chiede spesso notizie ai genitori sull'andamento del lavoro agricolo, in particolare sulla raccolta delle olive, e invia denaro alla famiglia. Scrive nel gennaio 1925: "Per riguardo alle olive anno un bel prezzo la questione è quello che son tutte per terra se no andavano più bene ma tanto è così. Nel tempo stesso vi parlo per riguardo per i dinari così spedisco L.500. La questione è quella che si potrebbe vanzare di più ma dato che tutto avuto molto aumento e la giornata e la stessa no si può(65)".

La corrispondenza di Adolfo e Nicolina Roggerone si interrompe nell'aprile 1925. Allo stato attuale della ricerca non è stato ancora possibile verificare quale fu l'esito dell'esperienza migratoria dei coniugi Roggerone. Dalle lettere prese in esame si ricava l'impressione che Adolfo e Nicolina avessero raggiunto una condizione di relativa tranquillità economica. La moglie di Adolfo, che fa la casalinga, si dichiara in più occasioni molto soddisfatta della sua vita a Manoir. In una lettera alla cognata dell'agosto 1923, dice di essere "contentissima" di come stanno andando le cose e descrive come passa abitualmente il suo tempo: "Io faccio i lavori di casa e da mangiare e poi alla Domenica tutti insieme si va a fare qualche passeggiata nei paesi e città più vicine, io dopo che sono qui ho veduto Parigi, Alizays, Pitres. Ma il più bello è Parigi, per poco che ci siamo fermati non posso dirti tante sono cose belle che ho visto, te ne darò una descrizione quando verrò a casa. Noi due ce la passiamo divinamente bene(66) "

Nelle lettere alla cognata Nicolina tende ad esaltare gli aspetti positivi della esperienza di emigrazione, forse con l'intento di suscitare l'invidia di chi è rimasto al paese. Diverso è il tono delle lettere che Nicolina scrive ai genitori di Adolfo. Da questa corrispondenza si ricava l'impressione che i Roggerone a costo di notevoli sacrifici avessero raggiunto una certa stabilità, pur non godendo di un particolare benessere. Adolfo integra il bilancio familiare con la produzione ortofrutticola di un terreno preso in affitto. Come scrive Nicolina ai genitori di Adolfo: "Avendo ora la terra abbiamo molto lavoro, siamo a mettere le patate e in seguito altro ancora. Abbiate pazienza se questa volta Adolfo non scrive per il motivo che alla sera finita la giornata in officina lavora fino a tarda ora nell'orto e quando viene a casa si trova stanco e non ha più voglia di fare la lettera(67)".

Come molti emigranti Adolfo aveva fatto diversi mestieri, ma non quello del contadino. Per questo in varie lettere chiede al padre consigli su come coltivare gli ortaggi e si fa inviare da casa alcune sementi. Si legge in una lettera del gennaio 1925: "Quando mi scriverete mi meterete unpo di seme di pomodoro nella lettera una cinquantina di grane sul peggio di carta e poi che luna vanno seminati e anche il basilico e i cavoli e ditemi anche della luna(68) "

Nella storia di emigrazione della famiglia Roggerone si incontrano esiti diversi, alcuni solo in parte noti. Un elemento però che accomuna le scelte dei Roggerone è quello della mobilità sia continentale che transoceanica e il carattere temporaneo delle diverse esperienze migratorie. Con l'insediamento, probabilmente permanente di Adolfo a Manoir, sembra concludersi l'esperienza d'esodo della famiglia Roggerone. Il percorso di emigrazione di Adolfo presenta caratteristiche di "modernità" rispetto a quello del padre e degli zii. Adolfo acquista nei suoi vari spostamenti una professionalità che gli consente di seguire le dinamiche del mercato del lavoro e di scegliere tra diverse opportunità lavorative. Come si è visto, Adolfo figlio di contadini, sembra aver perso la "memoria" del lavoro contadino.

Nel caso dei Roggerone, i documenti "del privato" hanno consentito di delineare percorsi migratori che sembrano confermare alcune tendenze generali dell'emigrazione del Ponente ligure. Ricerche più approfondite di taglio microstorico e prosopografico consentiranno di verificare se quella dei Roggerone può essere considerata una "ordinaria" storia di emigrazione.

## Note

- (1) C. Costantini, Comunità e territorio in Liguria: l'inchiesta dell "Istituto Nazionale", in *Miscellanea storica Ligure*, Genova, a.V,n.2, 1973; M. Callegari, *La società patria delle arti e manufatture. Iniziativa imprenditoriale e rinnovamento tecnologico nel riformismo genovese del Settecento*, Giunti Barbera, Firenze 1969.
- (2) La documentazione dell'Inchiesta è conservata nell'Archivio di Stato di Genova, Fondo Repubblica Ligure, Pacco 610. I materiali dell'inchiesta sono stati variamente utilizzati da: L. Bulferetti, C. Costantini, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1966; C. Costantini, *Comunità e territorio in Liguria: l'Inchiesta dell'"Istituto Nazionale"*, art. cit; E. Grendi, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Bozzi, Genova 1973; M. Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Camera di Commercio, Savona 1973; M. G. Cioli, *Contadini, vagabondi e renitenti nella Liguria Napoleonica*, Tesi di laurea, Facoltà di lettere e filosofia, anno accademico 1982-83.
- (3) C. Costantini, cit., p. 311.
- (4) Archivio di Stato di Genova, Repubblica Ligure. Pacco 610.
- (5) G. Levi, *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento*, in *Miscellanea Storica Ligure*, a. V,n. 2,1973.
- (6) Queste norme erano contenute nell'art. 7 delle Regie Patenti del 13 luglio 1814.
- (7) M. Spotorno, *L'emigrazione savonese in America nella prima metà del Secolo scorso*, in *Studi e ricerche di Geografia*, a. X, n.1, 1987.
- (8) La statistique di Chabrol è stata di recente tradotta in italiano da Giovanni Assereto. G. Chabrol de Volcic, *Statistica del Dipartimento di Montenotte*, (a cura di Giovanni Assereto), Comune di Savona, Savona 1994, 2 vol. Sulle pratiche di reclutamento e sul fenomeno della renitenza: G. Cioli, *Costritti, renitenti e disertori nella Liguria napoleonica: un esempio precoce di epistolografia popolare di guerra*, in *"Movimento Operaio e socialista"*, n.1, 1988; D. Presotto, *Coscritti e disertori nel Dipartimento di Montenotte. Lettere ai familiari (1806 - 1814)*, Editrice Liguria, Savona 1990.
- (9) G.M. Piccone, *Saggi sull'economia olearia preceduti da un discorso parlamentare sulla restaurazione dell'agricoltura*, Stamperie G. Gioffi, Genova, 1808. L'apertura del mercato francese alla produzione olearia del Ponente ligure incentivò la coltura dell'olivo nel Ponente a scapito di altre produzioni agricole. Sullo sviluppo della monocoltura dell'olivo nell'area imperiese vedi: Camera di Commercio di Genova, *Condizioni economiche dell'agricoltura ligure*, Tipografia Sordomuti, Genova 1861; D. Capponi, *Della fabbricazione degli olii di oliva*, Genova 1871; Id., *Della potatura razionale dell'ulivo in Liguria considerata sotto il rapporto della stagionatura e dell'abbondanza del frutto*, Tipografia Miralta, Savona.

(10) M. G. Cioli, cit; D. Presotto, op. cit.

(11) M. G. Cioli, Contadini, vagabondi e renitenti nella Liguria napoleonica: il Dipartimento di Montenotte, cit:

(12) Ibidem.

(13) M. E. Ferrari, Emigrazione e colonie: il giornale genovese "La Borsa" (1865-1894), Bozzi, Genova 1983; D. Ruocco, L'emigrazione dalla Liguria, in Studi e Ricerche di Geografia, a. X, fasci, 1987; F.J. Devoto, G. Rosoli, L'Italia nella società argentina, Centro Studi Emigrazione, Roma 1988; M. G. Giuliani Balestrino, L'Argentina degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1989; F.J. Devoto, The origins of an Italian Neighbourhoods in Buenos Aires in the XIX Century, in The Journal of European Economic History, n.1, 1989; C. Frid de Silberstein, Parenti, negozianti e dirigenti: la prima dirigenza italiana a Rosario (1860 - 1930), in G. Rosoli (a cura di), Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro, Studium, Roma 1993; A. Gibelli, La risorsa America, in La Liguria. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi, Einaudi, Torino 1994.

(14) G. Felloni, Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel Secolo XIX, I.L.T.E./Torino 1961.

(15) J. Virgilio, Delle migrazioni transatlantiche degli italiani ed in ispecie di quelle dei Liguri alle regioni del Piata. Cenni economici e statistici, Tipografi del commercio, Genova 1868. Sulla figura di Jacopo Virgilio: M. E. Ferrari, Lo scrittoio e la partenza: idee sull'esodo, progetti ed esperienze di emigrazione nelle lettere di Jacopo Virgilio, in La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto, Sagep, Genova 1989.

(16) M. G. Marengo, L'emigrazione ligure nell'economia della nazione, Tipografia Don Bosco, San Pier d'Arena, 1923. Tra i più recenti contributi: M. Porcella, La fatica e la Merica, Sagep, Genova 1986; A. Gibelli, "Fatemi un po' sapere...". Scrittura e fotografia nella corrispondenza degli emigranti liguri, in AA.VV. La via delle Americhe, op. cit.; A. Gibelli, La risorsa America, op. cit.

(17) Importanti indicazioni metodologiche per avviare ricerche di tipo microstorico e prosopografico sull'emigrazione ligure vengono dagli studi di Edoardo Grendi. In particolare: Microstoria e storia sociale, in Quaderni storici, n.35, 1977; Storia di una storia locale: perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una "local History", in Quaderni Storici, n.82,1993.

(18) P. Massajoli, Liguri alpini in Argentina, Imperia 1991.

(19) Nel 1806 vennero costituiti in Liguria quattro dipartimenti, quello delle Alpi Marittime, quello di Montenotte, quello di Genova, quello degli Appennini. Del Dipartimento delle Alpi Marittime facevano parte i circondali di Nizza, Poggetto-Theniers, San Remo. Di quello di Montenotte i circondali di Savona, Porto Maurizio, Ceva, Acqui.

(20) La provincia di Oneglia venne costituita nel 1819 e soppressa nel 1859.

(21) G. Felloni, op. cit., p.205.



- (22) G. Felloni, op. cit., G. Doria, Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale, Giuffrè, Milano, 1973; P. Rugafiori, Ascesa e declino di un sistema imprenditoriale, in *La Liguria. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino 1994.
- (23) J. Virgilio, Delle condizione economiche delle province liguri, in *II Politecnico*, 1860.
- (24) Atti della giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola. Relazione del commissario dottor Agostino Bertoni. Voi. X, Roma 1883, p. 20.
- (25) Istituto Nazionale di economia agraria, Lo spopolamento montano in Italia. Voli. Le alpi liguri e piemontesi, Roma 1932, 2 voli.
- (26) A parte i già citati studi di G. Felloni e G. Doria, di taglio demografico, alcuni contributi del volume *La Liguria. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, op.cit.
- (27) L'indagine sui tre comuni campione ha portato alla costituzione di una banca dati nella quale sono stati inseriti i percorsi migratori individuali e familiari degli emigranti dei tre comuni. Sono state immesse 1500 schede nominative relative sia all'emigrazione transoceanica che a quella continentale. Una presentazione della banca dati e dei primi risultati della ricerca è presentata nel saggio di A. Agustoni e L. Salvo che compare in questa pubblicazione.
- (28) M. G. Marengo, *L'emigrazione ligure nell'economia della nazione*, op. cit, p.36.
- (29) Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Direzione di Statistica, *Statistica della emigrazione italiana all'estero nel 1878 confrontata con quella degli anni precedenti*, Roma 1880; Ministero Agricoltura Industria e Commercio, *Emigrazione italiana all'estero avvenuta nell'anno 1894 confrontata con quella del 1893*, Roma 1895; Ministero Affari Esteri, Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926; Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di statistiche storione d'Italia (1861 - 1975)*, Roma 1976.
- (30) Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Direzione di Statistica, *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero dal 1876 al 1890*, Roma, 1991.
- (31) M. R. Ostimi, *Momenti della "contrastata vita" del Commissariato Generale dell'emigrazione*, in B. Bezza (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, Milano 1983; A. Molinari, *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell'emigrazione transoceanica italiana: il viaggio per mare*, F. Angeli, Milano 1988.
- (32) Ministero Agricoltura Industria e Commercio. Direzione di statistica, *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero nel 1878 confrontata con quella degli anni precedenti*, Roma 1880.
- (33) Istituto Centrale di Statistica, *Dizionario dei comuni del Regno e rispettive frazioni colle loro circoscrizioni*, Roma 1879; Istituto Centrale di Statistica, *Elenco dei comuni del Regno al 31 Dicembre 1924 e loro popolazione residente e presente*, Roma 1924; Istituto Centrale di Statistica, *Dizionario dei comuni del Regno secondo le circoscrizioni amministrative al 15 novembre 1930*, Roma 1930; Istituto Nazionale di Economia Agraria, *Lo spopolamento montano in Italia. Voi. I. Le Alpi Liguri e piemontesi*, Roma 1932, 2 voli; G. Felloni, op.cit; D. Galassi, *Popolazione ed insediamenti in Liguria*, Olschki, Firenze 1979.

- (34) Atti della giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, VolX, cit; Istituto Nazionale di Economia agraria, op. cit.
- (35) G. Felloni, op. cit., p. 264.
- (36) D. Capponi, Ricordi del terremoto in Liguria del 23 febbraio 1887, Tipografia della Gioventù, Genova 1887.
- (37) L. Bertolotti, Viaggio nella Liguria marittima, Botta, Torino 1834; Atti della giunta per l'inchiesta agraria, cit; G. Celesia, Sulla Liguria, Genova 1912; Istituto Nazionale di Economia Agraria, op. cit.
- (38) G. Ruatti, Alta, media e bassa montagna di San Remo, in Istituto Nazionale di Economia Agraria, op. cit, p.515.
- (39) G. Ruatti, L'economia floreale della Liguria, Genova, 1929; D. Aicardi, I garofani fiorenti, Torino 1929.
- (40) A. M. Marengo, op. cit.; G. Felloni, op. cit. Utili indicazioni su queste esperienze migratorie potrebbero venire dalla raccolta di fonti orali.
- (41) F.C. Rossi, Contadini in Liguria, in Itinerari, n.35-36,1958.
- (42) G. Ruatti, Alta Valle dell'Arroscia, in Istituto Nazionale Economia Agraria, op. cit.,p. 517.
- (43) Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Ufficio del lavoro, Le correnti migratorie interne in Italia durante il 1905., Roma 1907.
- (44) G. Ruatti, op. cit., p.556.
- (45) R. G. Gastaldi, Cosio in Valle Arroscia, Genova 1983; G. De Moro, La Valle di Rezzo, Imperia 1988; G. A. Spalla, Insediamenti agricoli nell'Alta Valle Arroscia e nella Valle Tannarello, Genova 1989.
- (46) Atti della giunta per l'inchiesta agraria, op. cit., p.471.
- (47) A. Gibelli, La risorsa America, cit.
- (48) P. Milza, Français et Italiens à la fin du XIXe siècle, Roma 1881; F. Milza ( a cura di), Les Italiens en France de 1914 à 1940, Roma 1986; E. Temine, Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica, Milano 1988. Per il complesso problema della "doppia identità" degli immigrati, vedi: P. Corti, Paesi di emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive, F. Angeli, Milano 1990.
- (49) A.M. Faidutti- Rudolph, L'immigration italienne dans le sud-est de la France, Editions Ophrys, Gap 1964.
- (50) A.M. Faidutti-Rudolph, op. cit., p. 99.
- (51) Ministero degli Affari Esteri, Commissariato generale dell'emigrazione,

Emigrazione e colonie, Roma (1893) (1903).

(52) Tra i lavori di maggior interesse vi sono quelli di F.J Devoto, sui liguri in Argentina. Per un panorama dei contributi di questo autore: F.J. Devoto, Le migrazioni italiane in Argentina, Istituto per gli studi filosofici, Napoli 1994. Per l'area Nord Americana: F. Fasce, Tra due sponde. Lavoro, affari e cultura tra Italia e Stati Uniti nell'età della grande emigrazione, Genova 1993.

(53) A.Gibelli, La risorsa America, cit.

(54) G. Massaioli, Liguri alpini in Argentina, Imperia 1991.

(55) Atti della giunta per l'inchiesta agraria, op. cit., p. 28.

(56) Per un quadro dell'andamento dei flussi migratori in questi comuni si rimanda al saggio di A. Agustoni e L. Salvo che compare in questa pubblicazione.

(57) Indicazioni in questa direzione vengono dal lavoro della Faidutti-Rudolph. Sulla politica in materia di emigrazione del periodo fascista vedi: A. Treves, Le migrazioni interne nell'Italia fascista, Torino 1976.

(58) Numerosi sono ormai i contributi di storia dell'emigrazione che hanno fatto largo ricorso a queste fonti. Tra gli altri: S. L. Baily, F. Ramella, One Family, two Worlds, New Brunswick-London 1988, E. Franzina, L'immaginario dell'emigrante, Treviso 1992, A. Gibelli, La risorsa America, cit. Un numero considerevole di epistolari di emigrazione e di altri documenti "del privato" della gente comune sono conservati nell'Archivio Ligure della Scrittura popolare, presso il Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova.

(59) L'archivio della famiglia Roggerone è conservato presso il museo etnografico di Cervo Ligure ed è stato gentilmente messo a disposizione dai signori Ferrerò.

(60) Giacomo Giovanni al fratello Salvatore. Galveston, 25/2/1887.

(61) Giacomo Giovanni al fratello Salvatore. Galveston, 26/4/1885.

(62) Giacomo Giovanni al fratello Salvatore. Galveston, 19/3/1888.

(63) Su questi temi si rimanda ai lavori di F.J. Devoto, E. Franzina, F. Ramella, A. Gibelli, già citati.

(64) Adolfo Roggerone ai genitori. Marsiglia, 17/10/1915.

(65) Adolfo ai genitori. Manoir, 16/1/1925.

(66) Nicolina a Marietta. Manoir, 17/10/1924.

(67) Nicolina ai genitori di Adolfo. Manoir, 23/4/1925.

(68) Alfredo ai genitori. Manoir, 16/1/1925.